AUTORETE DI BUCCIONE

E GOAL DI LODETTI

Sconfitto sia il Bari sia il calcio

l'eroe della domenica

LO SCUDETTO

Allora ci siamo quasi. Domenica l'ultima partita — che deve proprio cascare il mondo perchè non ritroviamo le due protagoniste alla pari — e poi il gran finale, anzi la «finalissima», come si chiamava ai tempi antichi, quando c'erano due gironi e le due prime arrivate si battevano per il titolo. Mica parlo poi dell'epoca pioniera: basta fermarsi al 1929, l'anno in cui proprio il Bologna, vincitore in casa (3-1) e sconfitto a Torino (0-1), batte il Torino a Roma nella «bella» (1-0) e guadagna il suo secondo scudetto. Da allora non accadde più niente di simile, il girone unico diede sempre un vincitore sicuro almeno all'ultima giornata: semmai vent'anni fa bisognò aspettare l'ultimo minuto del campionato per sapere chi avrebbe conquistato lo scudetto fra «Torino» e «Livorno». C'era la guerra, i granata partirono da Torino per Bari nemmeno troppo sicuri d'arrivarci per tempo e si portarono appresso addirittura il pallone, nel timore di non trovarne uno decente laggiù in fondo allo stivale...

Finalissima o spareggio, in due partite (con la terza eventuale) o in una: ma ci aspetta proprio una «suspense» («trepidazione», si diceva secondo un manuale di retorica del buon tempo passato) mai vista. E' un risultato bislacco, a prima occhiata, la conseguenza di tutti i pasticci che sappiamo, della disorganizzazione e della leggerezza che sappiamo. Tuttavia, per una coincidenza ironica, viene fuori che a disputarsi una faccenda che vale miliardi, ma prima di tutto appassiona e interessa anche la gente per bene, sono le due squadre senza dubbio migliori dell'annata, quelle che hanno espresso il calcio più bello e più serio di tutto il campionato. Così il campionato più contorto e sospetto da quando c'è il calcio in Italia, viziato dalla corruzione, dall'isterismo, addirittura da un misterioso reato perseguibile dal codice penale, finisce per dare un esito finale involontariamente o casualmente onesto.

Ci sto pensando ancora prima di dirlo, ma voglio dirlo: per vie stranissime, lo sport ha avuto alla lunga il sopravvento. Già, proprio l'elemento che ormai crediamo tutti venga per ultimo, dopo lo spettacolo (in grande misura abortito), la corsa avara o spietata al punto, i conflitti economici e anzi, su questo terreno, addirittura il disastro (10 miliardi di deficit in dieci anni). Probabilmente sono proprio i giocatori, malgrado sottoposti a uno sfruttamento divistico insopportabile, orientati al culto delle proprie gambe e al loro uso calcolato e strapagato, i più onesti; una generazione di calciatori che assomiglia a tutti i loro coetanei di oggi, capaci d'un gelido fuoco, d'uno schivo amore per le cose pulite. In questo caso, ecco, per il gioco del calcio. Lo so, ci vorrebbe un lungo discorso per spiegarsi meglio e non passare da mitomani: ma io ho qualche prova di avere ragione.

Una prova, del resto, l'avete sott'occhio tutti. Mai come questa volta le squadre senza interessi di classifica si sono battute con tanto slancio quando opposte a quelle che si battevano per lo scudetto o per la permanenza in A. La Lazio contro l'Inter come contro la Sampdoria, per esempio; e il Vicenza che ha condannato la Spal senza guardare in faccia nessuno, con uno scrupolo e una dignità ancora in qualche modo vivi nella provincia italiana. Almeno una cosa non è accaduta, in questo campionato dove ne son capitate di tutti i colori: non ci pare ci siano stati risultati di comodo, indulgenti e magari bugiardi. In un mondo come questo, è un bel fatto: vuol dire che non tutto è marcio in Danimarca, che da qualche parte, se si volesse davvero, si potrebbe far leva per ricominciare daccapo.

Puck

PERANI

NOIA A S. SIRO

MILAN: Ghezzi; David, Pelagalli; Trapattoni, Bacchetta, Lodetti; Mora, Rivera, Altafini, Amarildo, Fortunato.
BARI: Mezzi; Baccari, Panara; Bovari, Magnaghi, Buccione; Rossi, Visentin, Galletti, Gammarinaro, Cicogna.
ARBITRO: Righetti di Torino.
MARCATORI: al 34' Buccione (autorete) e al 43' Lodetti.
NOTE: Tempo bello; terreno in buono stato. Spettatori 20.000. Angoli 6-4 per il Milan.

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Nè il Milan, nè il Bari erano molto interessati al risultato di questa penultima giornata del torneo; le due squadre, sia pure in situazioni diversissime, non hanno più nulla da dire e quindi non c'era da aspettarsi qualcosa di diverso da quel che si è visto. Si poteva sperare, tutt'al più, in momenti di bel gioco da parte dei rossoneri, ma anche questo traguardo è stato toccato con parsimonia. Il Milan, d'altra parte, sta attraversando un momento difficile e anche i giocatori ne risentono: non sanno quali saranno le innovazioni che eventualmente si apporteranno alla squadra e, soprattutto, non sono affatto certi che Liedholm, il loro attuale responsabile tecnico, li guiderà anche in avvenire, anche se lo svedese, negli spogliatoi, ha dichiarato di essere intenzionato a rimanere.

Pure Viani, nonostante la limitazione alle sue funzioni imposta dal presidente Riva, non si sbilancia, rimanendo in taciturna attesa «di... eventuali allettanti proposte da parte di altri club. Intanto, oggi, in tribuna stampa abbiamo trovato Carniglia intentissimo a seguire ogni movimento dei suoi ex giocatori.

Ma torniamo alla partita. Di fronte al condannato Bari, che oltre a mancare di veri uomini di classe, mancava oggi, logicamente, anche della grinta solitamente sfoggiata senza economia dalle squadre meno dotate quando si misurano con le «grandi», il Milan non ha dovuto certo sudare le famose sette camicie per volgere a sua favore le sorti dell'incontro. Giocherellando tranquillamente, i rossoneri si sono portati più volte con perfette triangolazioni nell'area barese cercando il gol da manuale. Il destino ha invece beffardamente voluto che la marcatura fosse aperta da un'autorete (e non di quelle che vengono definite tali sol perchè un difensore sfiora la palla ormai diretta inevitabilmente in porta) ma provocata in modo determinante da Buccione, il quale trovatosi sulla traiettoria di un tiro di Fortunato, ha deviato nel sacco un pallone che altrimenti sarebbe finito a lato. Dopo nove minuti i rossoneri mettevano al sicuro il risultato con Lodetti che, dopo uno scambio con Rivera, riceveva da quest'ultimo dal fondo e con una «cucchiaiata» mandava la sfera a battere sotto la traversa e quindi ad insaccarsi.

La partita è finita praticamente qui, perchè i rossoneri, col caldo che faceva, non hanno voluto nella ripresa spremersi nemmeno quel tanto che si erano spremuti nel primo tempo. D'altra parte il Bari nulla poteva con le sue poche punte.

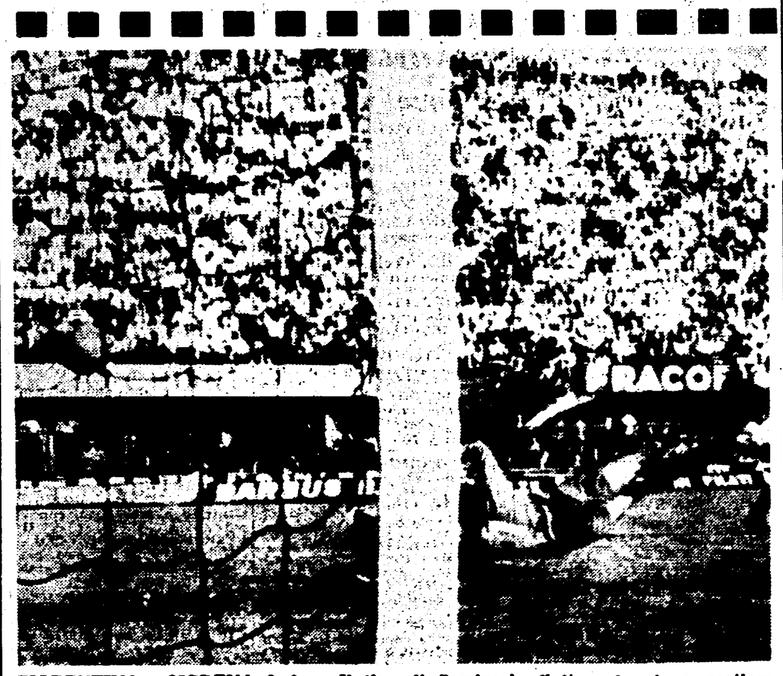
Resta da dire che il Milan ha approfittato di questo impegno di firma per provare ancora Rivera nel ruolo di centrocampista, un ruolo che il «golden boy» potrà anche assumere con successo in seguito, ma che per ora lascia moltissimo a desiderare, vuoi perchè forse non si è ancora «rassegnato» a rinunciare definitivamente al suo indefinibile, ma prezioso (quando la forma lo sorregge) gioco di attacco, vuoi perchè non riesce a trovare la giusta posizione. Quando Rivera, palla al piede, ha impostato le azioni, la sua classe e le sue idee sono apparse limpide come l'acqua, ma quando ha tentato allunghi in profondità, ben poche volte è riuscito. Nulla e fallosa si è rivelata infine la sua azione di interdizione, alla quale sembra proprio negato.

Gli altri se la sono cavata con spunti di classe, quelli che l'hanno, e con prestazioni incolori o al massimo dignitose, come Lodetti, Fortunato, Bacchetta. In gran forma Mora, che con le sue serpentine si è portato più volte vicino a Mezzi sciupando quasi sempre con tiri sfortunati. Mobile e pericoloso Amarildo, cui il caldo sembra giovare moltissimo e abbastanza volonteroso Altafini, autore di un paio di superbe discese come lui solo sa fare. Ancora quantomai incerto Trapattoni.

Fra i baresi si sono prodigati Gianmarinaro, Visentin, Panara e la recluta Bovari. Di una bella rovesciata «alla Piola» è stato autore Galletti (per il resto men che mediocre oltrechè infortunato) che ha offerto soltanto al «vecchio» Ghezzi la possibilità di mostrare la sua prontezza di riflessi, dato che l'azione, forse l'unica veramente pericolosa del Bari (26' del primo tempo) era viziata da fuorigioco.

Giuseppe Cervetto

MILAN - BARI 2-0 — La rete realizzata da Lodetti al 43' del 1. tempo (Telefoto)



FIORENTINA - MODENA 0-0 — Il tiro di Seminario finito sul palo a partiere battuto (Telefoto)

I tornei UISP

La Virtus supera la Dalmata

La giornata di ieri ha confermato ancora una volta la validità del campionato allievi Uisp. Infatti, le partite migliori sono da registrarsi in questo settore. Prima fra tutte la Virtus: una compagine che ha dimostrato di possedere una buona tecnica. La partita disputata contro la Dalmata è stata tra le più belle viste finora resa ancor più piacevole dalla abbondante segnatura di reti. L'arbitraggio è stato quasi impeccabile, forse la concessione del secondo rigore è apparsa un po' eccessiva. Del risultato di Acilia ne ha goduto il Casilina che seguita a condurre la classifica.

Lotta assai incerta nell'altro girone dove Kiwi e Sporting hanno chiuso alla pari il match più importante mentre il Monte Mario ha surclassato di goal il Toser.

Nelle finali dilettanti l'Olimpia ha confermato la sua superiorità battendo anche il Taurus e saltando in testa alla classifica grazie al risultato di parità tra Fatmont e Pirampepe.

Corrado Carcano

RISULTATI E CLASSIFICHE ALLIEVI

GIRONE «A»: Casilina-Torre Maura 3-0; Virtus-Dalmata 4-2.
LA CLASSIFICA: Casilina, 12, Dalmata 7, Virtus 5, Esquilino 4, Pionieri 2, Torre Maura 2.
GIRONE «B»: Kiwi-Sporting 1-1; M. Mario-Toser 6-0.
LA CLASSIFICA: Kiwi 7, Germanvox 6, Sporting 6, Monte Mario 5, Toser 0.

DILETTANTI-FINALI

Olimpia-Taurus 1-0, Fatmont-Pirampepe 1-1.
LA CLASSIFICA: Olimpia 4, Pirampepe 3, Fatmont 1, Taurus 0.

DILETTANTI COPPA PRIMAVERA

GIRONE «A»: Aquila D'Oro-Real Lazio 3-1; Fulgor-M. Mario A 2-1.
LA CLASSIFICA: Aquila D'Oro 5, Fulgor 3, M. Mario A. 1, Real Lazio 1.
GIRONE «B»: Sparta-M. Mario B 3-2, Mazzola-Azzaretti non pervenuta.
LA CLASSIFICA: Sparta 4, Azzaretti 2, M. Mario B 1, Mazzola 1.
GIRONE «C»: Parioletti-S. Elena 2-1.
LA CLASSIFICA: Dalmata 2, Parioletti 2, S. Elena 0.

AMATORI TORNEO DI VITTORIO

GIRONE «A»: Rotocolor-Bar Santos 2-0.
LA CLASSIFICA: Castellaccio, 3, Bar Santos 3, Rotocolor 3, Diavoli Rossi 1.
GIRONE «B»: Casal Bertone-Gianicolense 6-0.
LA CLASSIFICA: Casal Bertone 4, Prima Porta 1, S. Spirito 1, Gianicolense 0.
GIRONE «C»: S. Basilio-Via Gallia 1-1; Romanina-Tiber n.p.
LA CLASSIFICA: S. Basilio 3, Via Gallia 3, Tiber 0, Romanina 0.

L'UISP Dalmata trionfa in Francia

E' rientrata dalla Francia, dove ha partecipato ad un Torneo in occasione del 30. anniversario della FSGT, la UISP Dalmata. La compagine romana, confermando la validità del vivaio giovanile UISP, ha clamorosamente vinto il duello con la consorella delle Chelsy Le Roy, assicurandosi l'ambito Trofeo in palio.

Un punto prezioso per i «canarini»

Il Modena resiste (0-0) alla pressione «viola»

FIORENTINA: Albertosi; Robotti, Castelletti; Guarnacci, Gonfiantini, Pirovano; Hamrin, Canella, Lojacono, Maschio, Seminario.

MODENA: Gaspari; Barucco, Longoni; Balleri, Chirico, Panzanato; Conti, Tinazzi, Brighenti, Bruells, Goldoni.

ARBITRO: Francescon di Padova.

NOTE: Giornata calda, terreno in buono stato. Spettatori 13.000. Angoli 6-2 per la Fiorentina Al 43' del primo tempo è stato espulso per fallo su Bruells.

Dalla nostra redazione

FIRENZE 24

Era l'ultima partita casalinga del campionato ed il pubblico pur tenendo di conto la posizione in classifica del Modena, aveva preso posto sugli assolati gradini del «Comunale» con la speranza di poter rivedere se non la migliore Fiorentina almeno una squadra capace di offrire uno spettacolo decente. Purtroppo, sia per il gran caldo, sia per l'errore di valutazione commesso dal direttore di gara che verso lo scadere del primo tempo ha espulso Lojacono dal campo, sia per la scarsa forma di alcuni giocatori viola, ne è uscita fuori una brutta partita, giocata ad un ritmo piuttosto blando, priva di contenuto tecnico, tanto è vero che il pubblico (ventimila persone circa) alla fine salutava i 23 attori con lunghe salve di fischi.

Rivediamo ora le sequenze meno noiose di questo film estivo. Al 12' il «volo» di Goldoni ad opera di Pirovano con Gonfiantini che libera spedendo il pallone in fallo laterale e al 16' un lungo "cross" dello stesso Goldoni con pallone che cade in area: Albertosi esce, salta in blocco anticipando il tedesco Bruells. Dieci minuti dopo Balleri allunga a Bruells. Centro del tedesco, entrata a vuoto di due difensori viola e legnata di Tinazzi con parata in tuffo di Albertosi 33': centro di Tinazzi, respinta corta di Gonfiantini e sventola a mezza altezza di Bruells con parata di Albertosi. Un minuto dopo, su un altro "cross" di Goldoni e respinta fasulla di Gonfiantini, che era pressato da Castelletti, il pallone cade sui piedi di Brighenti. Parte il tiro: Albertosi è già fuori causa ma la sfera si stampa sul palo. Al 39': Lojacono si scontra con Balleri e l'arbitro lo ammonisce. Al 40' Lojacono carica di spalle Bruells e questa volta De Marchi lo caccia dal campo.

Si riprende a giocare ed è la Fiorentina a partire di gran carriera. Al 7' Seminario si libera di due avversari e stanga: Gaspari tenta la parata senza riuscirvi e il cuoio picchia sul palo e torna in campo 11': Bruells allunga a Barucco che tira: Albertosi para in volo. Al 15' occasione d'oro per Bruells che manca il bersaglio mandando la sfera sulle tribune. 23': fallo di Pirovano su Chirico e calcio di punizione: palla a Conti che trova lo spiraglio buono per battere Albertosi. Maschio libera sulla linea di porta. 27': azione Hamrin-Pirovano-Seminario con tiro finale del peruviano che si vede respingere nuovamente il pallone dal palo. Il fischio finale risulterà un sollievo non solo per i giocatori ma anche per i ventimila presenti.

Loris Ciullini

continuazioni

Lazio

ta da Frustalupi. La seconda volta (17' della ripresa) il goal è stato annullato perché pare che volando in tuffo d'angelo per incocciare la palla spiovente in area su traversone di Tamborini il «Paolone» si sia aiutato con una mano per indirizzare il cuoio in rete.

Naturalmente da quanto si è visto dalla tribuna stampa non si può giurare sull'esattezza degli interventi del signor Genel: però il fatto che i blucerchiati non abbiano protestato lascia sospettare che effettivamente le irregolarità ci siano state. Comunque a quanto si è visto il pareggio ha accontentato pienamente Ocwirk ed i suoi ragazzi, come il risultato che basta per arrivare la squadra verso la salvezza: e per il pareggio in effetti la Samp si era battuta sin dai primi minuti di gioco erigendo una vera e propria saracinesca davanti a Sattolo.

Priva di un'ala (Mazzia è arretrato subito a centrocampo), con un Maraschi ottimo in contropiede per quanto invece è negato al dribling, con un Rozzoni lento e portato solo alla azione di sfondamento, con un Morrone personalistico, sfuocato, molto al di sotto dell'attesa, la Lazio ha dato inutilmente e con scarsa convinzione di cozzo contro la muraglia umana formata dalle maglie blucerchiate.

In definitiva lungo l'arco dei 90' Sattolo ha dovuto effettuare due soli interventi degni di questo nome: al 14' del primo tempo quando ha alzato sopra la traversa un pallonetto effettuato da Maraschi su punizione e al 43' della ripresa quando ha dovuto ripetersi su colpo di testa di Rozzoni.

Si aggiunga che al contrario Cei è dovuto intervenire almeno quattro volte: al 16' del primo tempo su tiro di Tamborini che aveva lasciato in «surplace» Gasperi, al 23' per frenare una irruzione di Barison (ostacolato peraltro anche da Zanetti e Gasperi), al 45' per neutralizzare in corner un tiro-fucilata di Barison ed al 33' della ripresa per risolvere un pasticcio creato da Gasperi nel tentativo di superare Barison in piena area (ed in questa occasione Cei ha rimediato un calcio da Barison sulla coscia). Come si vede anche dal computo delle scarse occasioni risulta che la Samp è andata più vicina al successo pieno della Lazio.

La quale pertanto ha lasciato l'Olimpico tra i fischi: fischi che vogliamo augurarci servano di sprone per i dirigenti per rafforzare la squadra nei punti più deboli. Perché è ovvio che l'anno prossimo la Lazio difficilmente potrà ripetere i miracoli compiuti quest'anno come ha detto a chiare note Lorenzo. E ciò specie se l'argentino dovesse abbandonare la società romana come ha minacciato di fare anche nelle ultime ore protestando contro il disinteresse e l'incapacità dei dirigenti.

Si può concludere dunque ricordando che non tutto il male viene per nuocere: sempre che naturalmente si comprenda la lezione dei fatti quale è scaturita dal match di ieri.

Roma

resto. Buon quindi per i mantovani s'è finita com'è finita, e tante grazie a quello scoiattolo di Zoff, imprevedibile assopigliatutto nella manica di Bonizzoni.

Per tutti i primi 45', la Roma non ha mai premuto il piede sull'acceleratore, limitandosi a toccar di fino, ma senza nerbo, con passaggetti brevi, in un fazzoletto, quasi sul vetro per potercisi rimirare. Lo schieramento in campo, per di più, era un assurdo tattico, con Leonardi (la migliore ala in campo, e lo si è visto nella ripresa!) incollato su Jonsson. Carpanesi finta ala e Frascoli stopper. Lo obiettivo, comunque, non doveva essere quello massimo, se ci si accontentava di controllare il match. Prima del riposo, però, arrivò l'autorete di Frascoli a rompere le uova nel paniere.

Come rientrò fu costretta, la Roma, a stringere i tempi. Ritoccò lo schieramento secondo logica, con Carpanesi centrocampista e Leonardi, ala pura, macinò gioco su gioco, asserragliò il Mantova nella sua area, ma non cavò il ragno dal buco: per la sfortuna, per Zoff, per tutto quanto abbiamo già detto, ma anche per la scarsa condizione di alcuni suoi uomini-chiave. Angelillo, infatti, non è mai riuscito a tramutare in galoppo il suo trotto tranquillo. De Sisti è soltanto l'ombra del giocatore che conosciamo, Orlando, col fiato caldo di Schnellinger sulla nuca, ha toccato due o tre palloni in tutto il match e Manfredini ha soltanto farcito di qualche buono spunto una scialba partita. Carpanesi è troppo evanescente per partite di questo genere, che non si possono certo giocare in punta di bulloni. Bravi i difensori e bravo Frascoli, che ha fra l'altro realizzato un goal magnifico. Peccato davvero che abbia sbagliato porta.

La lunga chiacchierata sulla Roma non toglie naturalmente nulla al Mantova, non foss'altro che per la generosa dedizione, il garibaldino agonismo sempre genialmente inteso. Superati sul piano puramente tecnico, i biancorossi non si sono mai fermati a filosofarci sopra; al fioretto hanno risposto con la mazza, alle leziosaggini col ritmo. E hanno corso sempre senza calcolo, forse troppo, se sono arrivati alla fine con la lingua fuori. Può essere stato un rischio, ma i biancorossi non hanno dimestichezza con il bilancino del farmacista. Se Jonsson non regge, da buon nordico, al caldo e alla fatica, c'è Nicolè, un generoso, attivissimo Nicolè, a correre per lui. E c'è Simoni, e c'è Mazzero. E se poi tutti assieme crollano, c'è Pini, c'è Morganti, c'è Cancian, c'è quel formidabile Schnellinger che reggono fino in fondo, che tengono in piedi la baracca. E c'è, soprattutto, quello strabiliante Zoff che fa prodigi. Un meritato applauso per tutti, calorose felicitazioni per la raggiunta salvezza.

La partita, ora, in sintesi. Lunga fase di studio iniziale: «toccano» meglio i giallorossi; corre di più, molto di più, il Mantova. Primo brivido al 10': Cancian parte di scatto su rimessa laterale di Schnellinger, si trascina la palla col petto, vince un takle con Losi, si libera in dribbling di Fontana, ha sul piede la palla-goal, ma ha un attimo di esitazione e Losi «recupera».

Fallo di mano di Frascoli (giornata segnata?) in area al 12', ma l'arbitro, a due passi, chiude entrambi gli occhi. Al 23' la prima pericolosa azione giallorossa: Angelillo lancia De Sisti come sa, «Picchio» però non azzecca la comoda girata. Lo imita Manfredini al 35': dribbling stretto in area, potrebbe già concludere o toccare all'appostato De Sisti, ma preferisce evitare anche il portiere, col risultato di sbilanciarsi e di calciare debole debole proprio addosso a un difensore. Al 40', infine, la rete che decide: «imposta» Morganti per Pini che si sgancia al centro; lungo lancio per Nicolè contrastato sullo scatto da Frascoli. Come arriva in area, il giallorosso alza una gamba nell'intenzione di agganciare la palla al volo e ne esce invece un morbido pallonetto che spiazza irreparabilmente Matteucci e si adagia in rete: forse Nicolè non avrebbe saputo concludere meglio.

Si riprende ed è il tutto-Roma. Comincia Leonardi con una saetta che Zoff neutralizza a pugni chiusi al 7' e continua Angelillo con un tiro da lontano bloccato in plastica presa al 15'. Breve reazione del Mantova con un goal di Recagni al 25', giustamente annullato per doppio fuorigioco e con un gran tiro alto di Mazzero un minuto dopo. La pressione della Roma, a questo punto, diventa assedio: al 37' si grida al goal, ma Zoff d'intuito si oppone a un tiro tremendo di Manfredini scagliato da 4-5 metri: miracoloso davvero. Un solo minuto e il portiere biancorosso concede il clamoroso bis.

Bologna

pausa, e Haller insistere nel «dribbling» per non passare la palla a Nielsen, e Renna sbagliare tutti i palloni che voleva, e Bulgarelli indugiare più degli altri, perchè è Bulgarelli e basta azzeccare un passaggio o due per stare a galla.

Tutto si era deciso in sedici minuti, al 7' Perani aveva servito Bulgarelli, Bulgarelli invitava Nielsen con un cross perfetto e il danese scattava in tempo per anticipare la difesa, con un tiro che incocciava contro la base del palo destro: interveniva allora Perani che anticipava Landri e portava i rossoblu in vantaggio

Passavano nove minuti, Renna allungava a Nielsen, Nielsen si portava a spasso Ghelfi e crossava: saltavano in due, Haller e Perani, e quest'ultimo (di testa) realizzava per la seconda volta. Dalla panchina Mannocci fece segno ai suoi di passare all'offensiva: con due gol sul groppone valeva la pena di tentare. Ma prima del riposo erano i locali a sfiorare il gol con un pallonetto di Nielsen che per poco non scavalcava Geotti

In apertura di ripresa una staffilata di Derlin veniva alzata sul montante da Tumburus e Negri era salvo. Poi entrava in scena Fascetti ed era una girandola di azioni che impegnava a fondo la retroguardia rossoblu. Verso il quarto d'ora, Bulgarelli usciva zoppicante da uno scontro e da quel momento ci sarebbe voluto il cannocchiale per notare la presenza di Giacomino. Una parata di Negri su tiro di Canuti, una fucilata di Nielsen, alta di una spanna, un salvataggio di Geotti sul danese e un buon periodo tutto di marca siciliana, sempre per merito di Fascetti.

A questo punto, la folla sollecitò il Bologna, il Bologna rispose con Nielsen e Haller, ma erano tentativi isolati, senza convinzione. Il tedesco, poi, piuttosto di mettere in vetrina il danese aspettava il momento meno indicato per passargli la palla, oppure lo ignorava. Sul finire, Brambilla, che non è di Milano ma quasi (Cassano d'Adda) sfiorava il montante con un tiro che avrebbe potuto dare il contentino al Messina.

Sconfitti a Bologna, i ragazzi di Mannocci dovranno guadagnarsi il punto della salvezza a Modena, dove fra sette giorni si avrà lo scontro più acceso fra le disperate che non vogliono soccombere.

Commento

«caso» le ipotesi più disparate. L'ultima è stata avanzata dal prof. Venerando, presidente della Federazione dei medici sportivi cui fa capo la Commissione antidoping che ha «scoperto» l'amfetamina nelle «fiale A» analizzate al Centro medico delle Cascine. Uscendo dall'Ufficio del dott. Bonfiglio, il presidente dei medici sportivi ha dichiarato: «...chi ha detto che sia stato il Bologna, l'obiettivo della truffa e non il mezzo? In poche parole lo penso che con questo trucco abbiano voluto danneggiare non il Bologna ma la Commissione antidoping, che evidentemente non è gradita a tutti», ed ha parlato di «questioni di rivalità, voglia di distruggere un organismo antipatico, arrivismo...». La stampa sportiva si è affrettata a mettere l'accento sulle rivalità di mestiere tralasciando troppo opportunamente l'accenno alla volontà di danneggiare non il Bologna ma la Commissione antidoping che evidentemente non è gradita a tutti, ed ha parlato di «questioni di rivalità, voglia di distruggere un organismo antipatico, arrivismo...». La stampa sportiva si è affrettata a mettere l'accento sulle rivalità di mestiere tralasciando troppo opportunamente l'accenno alla volontà di danneggiare non il Bologna ma la Commissione antidoping che evidentemente non è gradita a tutti, accenno che il prof. Venerando non ha certamente fatto a caso e che acquista particolare gravità se si pensa alla necessità di salvaguardare la salute degli atleti in un mondo corrotto che ha la sua caratteristica espressione nel mercato estivo durante il quale vengono venduti al miglior offerente come cavalli e, conseguentemente, alla utilità dei controlli antidoping che lungi dall'essere avversati debbono, invece, essere rafforzati, migliorati ed estesi a tutte le gare sportive.

E' veramente preoccupante che la stampa sportiva, quella stampa che dovrebbe anteporre gli interessi dello sport e degli sportivi a quelli delle società professionistiche e dei loro padroni, non spenda una parola per incoraggiare l'iniziativa di una legge dello Stato che metta al bando l'uso di amfetamine nell'esercizio delle attività sportive, che apra le patrie galere ai trasgressori e soprattutto a quei dirigenti che drogano i giocatori a loro insaputa e che obblighi tutte le Federazioni sportive dipendenti dal CONI ad operare i necessari controlli. In questa direzione si starebbe muovendo il ministro della Sanità il quale avrebbe già chiesto precisi dettagli alla Federmedici. Se è così occorre passare rapidamente dagli orientamenti ai fatti. E dalle parole ai fatti dovrebbero passare anche questi dirigenti che minacciano ad ogni pie' sospinto clamorose rivelazioni e poi rientrano precipitosamente nella «cerchia del silenzio» appena hanno avuto partita vinta. E dalle parole alfatt i dovrebbe passare anche il prof. Venerando rivelando a chi non è gradita la Commissione Antidoping e chi vuole danneggiare.